

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Editoriali</b>				
5	Corriere della Sera	31/01/2019	LA PROSPETTIVA DI UNITALIA SEMPRE PIU' EUROSCETTICA (M.Franco)	2
1	il Foglio	31/01/2019	LA BALLA DELLA PERSECUZIONE GIUDIZIARIA. GARANTISMO NON E' GARGARISMO E IL PROCESSO A SALVIN (G.Ferrara)	3
1	il Foglio	31/01/2019	UN'ALTERNATIVA AL PARTITO DELLA RECESSIONE (C.Cerasa)	4
1	il Giornale	31/01/2019	L'ISTINTO NATURALE CHE TIENE UNITE LEGA E FORZA ITALIA (A.Minzolini)	5
1	il Manifesto	31/01/2019	IL GRANDE SILENZIO DEI PRESIDENTI DEL MEZZOGIORNO (P.Bevilacqua)	7
1	il Mattino	31/01/2019	SE GLI INVESTIMENTI SULLE INFRASTRUTTURE SI FERMANO AL NORD (G.Viesti)	9
7	il Sole 24 Ore	31/01/2019	L'ANALISI COSTI-BENEFICI CHE FRENA IL "SI" A SALVINI (L.Palmerini)	10
1	la Repubblica	31/01/2019	QUELLA FRASE DI MORO SULLA GIUSTIZIA (S.Folli)	11
1	la Stampa	31/01/2019	IN EUROPA SIAMO I PIU' FRAGILI (A.Mingardi)	12
25	la Stampa	31/01/2019	LA DEMOCRAZIA NON E' RIDICOLA PER CHI NON CE L'HA (G.Riotta)	13
<b>Rubrica Politica nazionale</b>				
6	Corriere della Sera	31/01/2019	Int. a M.Giarrusso: "IL MOVIMENTO E' LACERATO? DECIDERA' IL CAPO POLITICO QUI NON SI PARLA DI IMMUNITA'" (E.bu.)	14
7	Corriere della Sera	31/01/2019	Int. a M.Carfagna: "SU MATTEO SCELGA L'ELETTORE MA IO NON SAREI SALITA A BORDO" (D.Martirano)	15
1	la Repubblica	31/01/2019	Int. a S.Berlusconi: "NEL CASO DI UNA CRISI DI GOVERNO PRONTI A FAR RINASCERE IL CENTRODESTRA CON I FUORIUSCITI.. (C.Tito)	16
4	la Repubblica	31/01/2019	Int. a D.Sarli: SARLI (M5S) "NON TRADIRO' I MIEI PRINCIPI SOLO PERCHE' GOVERNIAMO CON LA LEGA" (C.Vecchio)	19
10	la Repubblica	31/01/2019	Int. a R.Giachetti: ROBERTO GIACHETTI "STUPITO DEL RISULTATO SE RENZI MI APPOGGIA SORPASSO GLI ALTRI DUE" (G.Casadio)	20
3	la Stampa	31/01/2019	"ELEZIONI ANTICIPATE E CRISI ECONOMICA" L'ECONOMIST VEDE DUE RISCHI PER L'ITALIA (Dav.les.)	21
7	la Stampa	31/01/2019	M5S A PEZZI SUL CASO SALVINI L'AREA FICO: SI' AL PROCESSO (F.Capurso)	22
<b>Rubrica Scenario economico</b>				
1	il Sole 24 Ore	31/01/2019	CONTE: IL PIL SARA' IN CALO, ORA RILANCIO DEI CANTIERI (L.Orlando)	23

# La Nota

di Massimo Franco

## LA PROSPETTIVA DI UN'ITALIA SEMPRE PIÙ EUROSCETTICA

**P**er la prima volta nella sua storia, l'Italia probabilmente avrà una rappresentanza al Parlamento di Strasburgo meno europeista di sempre. La somma di Movimento Cinque Stelle e Lega conferirà al nostro Paese una chiara piega eurocritica, se non euroscettica: riflesso fedele dell'evoluzione o involuzione che i rapporti con la Ue hanno subito negli ultimi anni; e dell'ascesa e del consolidamento dei consensi della maggioranza gialloverde. Le proiezioni rese note ieri dall'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna sono inequivocabili. E fanno capire quanto sia cambiato lo sfondo politico in soli cinque anni.

Il crollo della sinistra e lo svuotamento progressivo di Forza Italia mostrano un elettorato radicalizzato e scettico. Così, il Pd potrebbe passare da 32 a 15 seggi, FI da 13 a 8, mentre il M5S viene dato in crescita da 17 a 22, e la Lega, la più antieuropea, da 5 a 28. Sono proiezioni, certamente, ma anche indicatori di una tendenza. E preparano una ipotesi delle forze cosiddette populiste e

sovraniiste sulle maggioranze tradizionali imperniata su popolari e socialdemocratici. Difficile prevedere quali riflessi un simile risultato avrebbe sulla politica estera italiana.

Ma quanto sta avvenendo sul ritiro del contingente dall'Afghanistan offre qualche indizio; come anche le posizioni filorusse di un filone prevalente nel partito di Matteo Salvini e tra i Cinque Stelle, e un antiamericanismo quasi ostentato da esponenti grillini come Alessandro Di Battista. Se questo si salda con una strategia contro l'immigrazione clandestina dai contorni aggressivi verso le istituzioni di Bruxelles, il risultato promette di essere una sfida continua.

### I sondaggi

Le proiezioni dell'Istituto Cattaneo sul voto di maggio  
Il governo scommette sulla ripresa  
contro ogni previsione

Un attrito tra l'Italia e gli alleati potrebbe portare a una legittimazione del governo, o al suo isolamento. Una delle variabili più pesanti sarà l'andamento dell'economia. Il premier Giuseppe Conte scommette su una ripresa nel secondo semestre del 2019. E confida che dalla Commissione Ue non arrivino bordate contro reddito di cittadinanza e quota 100 sulle pensioni. Il vicepremier Matteo Salvini, capo della Lega, sembra soddisfatto.

Citando Conte, elenca: «Spread è ai minimi da sei mesi. Grande richiesta di Bot con rendimenti in diminuzione e fiducia dei consumatori italiani in crescita: tutti ottimi segnali, lavoriamo per migliorare ancora». Forse è una visione troppo ottimistica. Ma inevitabile, da parte di chi scommette su una politica espansiva contro ogni previsione. Bisogna solo capire se i prossimi dati sulla produzione e sulla crescita confermeranno o smentiranno la narrativa governativa. E se anche la Commissione europea vorrà dire la sua, prima delle Europee di maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice abbonamento: 065861

## La balla della persecuzione giudiziaria. Garantismo non è gargarismo e il processo a Salvini non c'entra nulla con i processi al Cav.

Chiunque non sia garantista è uno stolto, ma non tutti i garantisti sono cretini. Questo mezzo aforisma di pronta beva serve a spiegare, senza farla troppo palloccolosa, la posizione qui a più riprese illustrata, e in apparenza sorprendente: processate il

DI GIULIANO FERRARA

Truce. I nostri amici della stagione berlusconiana non la comprendono, come dissentono altresì i garantisti giuridici rigorosi. Eppure sarebbe abbastanza semplice.

Il Truce non è un uomo politico anomalo sottoposto, per essere un imprenditore disinvolto uscito dall'Italia semi-legale degli anni Ottanta, a una lunga e ossessiva persecuzione giudiziaria (anche a mezzo mediatico), che non è l'ordinaria persecuzione in giudizio quando se ne ravvengano i termini, ma altra cosa: è campagna politica, ideologica, moralistica, il cui culmine non poteva non essere il riadattamento del comune senso del pudore con metodi di caccia all'untore morale da anni Cinquanta, e censura della "furbizia orientale" (Ilda Boccassini) di una pulzella di corte nella funzione di testimone in dibattimento (la signora El Mahroug, per alcun tempo presunta nipote di Mubarak). Il Truce è un aspirante Caudillo incappato nella sua stessa trappola, da buon leghista-giustizialista e antigarantista sempre, uno che ora si divincola e dopo averla buttata in caciara demagogica la butta in politica. E non è nemmeno in quanto aspirante Caudillo che merita un processo, a parte il giudizio degli elettori e dei famosi costituzionalisti, sebbene questa condizione sia il giusto inquadramento del suo velleitario straparlarlo del non mollo-amici-sì-che-mollo. E' sul ministro dell'Interno che, non la magistratura ordinaria scavalcando le attribuzioni delle Camere ex articolo 68

buonanima, sepolto tra le grida leghiste d'antan, bensì il Tribunale dei ministri e, su sua richiesta, i pari del Truce eletti come lui nel Senato della Repubblica devono infine decidere.

Il Truce non è stato pedinato, intercettato, braccato nell'evidente rete a strascico dei reati possibili a grappolo, come il Cav.: è stato invece accusato di aver commesso reati puntuali nel caso bene in vista in cui decise di mettersi meglio in vista che potesse, il caso del blocco di un'imbarcazione italiana militare e dei suoi passeggeri naufraghi. E accusato non dalla magistratura d'assalto, che invece, e parliamo della procura di Catania, ha cercato di stringere in una morsa probatoria, senza riuscirci e dando prova di forte slancio attivistico, le organizzazioni non governative impegnate nel soccorso in mare; e subito dopo lo ha prosciolto, il ministro, giudicando invalida la prospettiva di un dibattimento su queste accuse. E' stato bensì, il Truce, giudicato degno di processo dal Tribunale dei ministri *ad hoc*, un altro ramo della magistratura espressamente incaricato *ex lege* della bisogna, e la cosa sarà decisa, come una volta avveniva per tutti gli eletti, dal Senato che è l'assemblea alla quale il Truce ineffabilmente appartiene. Dove stia lo scandalo garantista non si capisce proprio. L'argomento del mandato elettorale fa ridere proprio, essendo evidente che è in questione l'esercizio legale o illegale del mandato stesso.

Ecco. I garantisti rigorosi cosiddetti farebbero meglio a precisare che in queste circostanze, magari, non regge l'accusa di sequestro di persona, e meglio sarebbe una meno sanguinosa attribuzione dell'abuso di ufficio, che però non è una quisquilia per un ministro della Forza che forza le cose. E questo precisare può essere legittima materia di discussione, ma nel dibattimento, cioè nel processo. Non si scappa, anche se si scappa, e a quale velocità si scappa. Garantismo non è gargarismo.



## Un'alternativa al partito della recessione

**Aggiornare l'agenda liberal nell'era del sovranismo significa mettersi dalla parte di chi considera i nemici della globalizzazione i responsabili della decrescita di un paese. Il congresso del Pd e l'unico vaccino possibile per i leader senza leadership**

Tra poco più di un mese, il più grande partito dell'opposizione, ovvero il Pd, sceglierà a quale politico affidare la regia della sua segreteria ma nonostante l'importanza dell'evento l'appuntamento del 3 marzo è circondato da una gigantesca bolla di noia all'interno della quale gli unici elementi capaci di colpire l'attenzione degli elettori coincidono con alcuni temi legati a una questione del tutto secondaria per il futuro del paese: la discontinuità con il passato del Pd. Un partito desideroso di incarnare l'alternativa naturale al governo più pericoloso mai avuto dall'Italia dal Dopoguerra a oggi più che dividersi sul passato avrebbe però il dovere di confrontarsi sul futuro e prima ancora di confrontarsi su ciò che è stato in questi anni il Partito democratico chiunque ambisca a essere il prossimo segretario del Pd dovrebbe occuparsi di un tema prioritario che potrebbe suonare così: cosa fare per evitare che il bipolarismo del futuro sia dominato da partiti ostaggi della chiusura predisposti naturalmente a offrire agli elettori supprime del madurismo? Il congresso del Pd difficilmente offrirà all'Italia un leader capace di competere alla pari con gli attuali caudilli della democrazia - la lotta contro il leaderismo spingerà il Pd ad avere un partito senza leadership? - ma il percorso congressuale può avere un senso a condizione che il prossimo segretario scelga di occupare in modo categorico, e non poco poco come direbbe l'Elefantino, lo spazio politico lasciato sguarnito

dai signorotti del sovranismo: la magnifica Italia dell'apertura convinta cioè che l'unico modo per generare prosperità sia combattere la povertà e non la ricchezza. Un buon candidato alla segreteria del Pd, desideroso di parlare non alla maggioranza degli iscritti al suo partito ma alla maggioranza degli elettori italiani, dovrebbe partire da qui e avere il coraggio di riconoscere che la ragione per cui oggi buona parte dell'Italia considera la Lega l'alternativa naturale al governo Salvini-Di Maio non dipende dall'assenza di idee alternative a quelle del governo ma dall'assenza di un partito capace di trasformare le idee alternative in una piattaforma credibile per rilanciare il paese. E per farlo, oltre a salvaguardare il sogno di un partito non reducista lontano dai modelli novecenteschi della lotta di classe, il prossimo segretario dovrà rendersi conto che ciò che è stato fatto finora dal Pd non è stato non necessario, come ha spiegato Massimo D'Alema ieri in una intervista alla Stampa, ma è stato non sufficiente. Lo dovrà fare il Pd non rinnegando ciò che sarà difficile cambiare per un qualsiasi segretario, ovvero la difesa della scienza, dei vaccini, del garantismo, dello stato di diritto, dell'Europa, delle imprese, delle grandi opere; non perdendo di vista il fatto che la nascita di un comitato di liberazione anti sovranista può prendere forma solo evitando che i satelliti che nasceranno attorno al Pd siano il frutto di inutili scissioni interne al partito; e non dimenticando infine che essere a favore dell'Europa non significa essere a favore dello status quo ma significa essere dalla parte del futuro, dalla parte dell'integrazione, dalla parte della solidarietà, dalla parte di chi considera il progresso una fonte di opportunità e non di paura, dalla parte di chi si ricorda che dove passano le merci di solito non passano gli eserciti. Aggiornare l'agenda liberal nell'era del sovranismo non significa mettersi dalla stessa parte di chi considera la globalizzazione come il virus che ha infettato l'occi-

dente ma significa più semplicemente mettersi dalla stessa parte di chi considera i nemici della globalizzazione i primi responsabili della decrescita di un paese. Oggi, come ha anticipato ieri il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, l'Istat dovrebbe dichiarare "una ulteriore contrazione del pil nel quarto trimestre del 2018" e se così fosse l'Italia entrerebbe ufficialmente nella spirale di una recessione tecnica generata non solo dal ciclo internazionale, e dall'escalation delle politiche protezioniste degli amici americani di Balconaro e Cialtrono, ma anche dall'impatto recessivo avuto dal governo del cambiamento sull'economia italiana. L'alternativa al partito unico della recessione non può nascere brucando sullo stesso terreno di chi ha portato il paese verso la decrescita infelice (eccolo il boom!) ma deve nascere presidiando il fronte contrario di chi ha chiaro in testa che un paese come l'Italia ha urgente bisogno di un partito che sappia valorizzare il potenziale economico esistente nel nostro paese scommettendo sull'innovazione, gli investimenti privati, i capitali stranieri, la ricerca, la produttività, la concorrenza, il commercio internazionale, la lotta per avere salari più alti. Nel Pd che si avvicina alle primarie del 4 marzo non c'è traccia di un leader che abbia le caratteristiche giuste per essere qualcosa di diverso da un onesto amministratore di partito. Ma nell'Italia di oggi lo spazio per una risposta al pensiero unico sovranista esiste eccome e l'unico modo per provare a occupare l'autostrada dell'alternativa è scegliere con coraggio di ribellarsi al bipolarismo populista e presidiare l'unico terreno che può ridare vitalità all'Italia: non il terreno del cambiamento populista ma il terreno dell'apertura unico vaccino contro i buffoni in fuga dalla realtà.

COMPATTI NELLE SFIDE CHIAVE

## L'istinto naturale che tiene unite Lega e Forza Italia

di **Augusto Minzolini**

Che lo dica un leghista colpisce, non fosse altro perché tutti ricordano quell'immagine della prima Repubblica del deputato del Carroccio, Orsenigo, che agita il cappio. Ma i tempi cambiano e ieri il capogruppo dei deputati, Riccardo Molinari, ha rinfacciato a quattr'occhi a Graziano Delrio, capogruppo del Pd, lo scarso garantismo dimostrato sulla richiesta del tribunale dei ministri di procedere contro (...)



segue a pagina 5

# Quel «richiamo della foresta» che unisce grillini e sinistra

*La vera solidarietà Salvini la trova nel centrodestra  
E i sondaggi lo premiano: in 24 ore più 1,8% per la Lega*

dalla prima pagina

(...) Matteo Salvini. «Renzi - ha poi spiegato - ha perso una buona occasione per stare zitto: il Pd fa il garantista solo quando gli pare, neppure di fronte a una decisione squisitamente amministrativa come quella sulla Diciotti si sono fermati! I grillini? Lasciamo perdere, quelli non sanno neppure quello che fanno». Al Senato si lascia andare a un discorso simile, cosa di per sé sorprendente, anche un avversario della Lega come Pier Ferdinando Casini. «Il Pd è stato vergognoso - spiega - non lo seguirò sull'autorizzazione a procedere contro Salvini. I 5stel-

le, invece, da sacerdoti del giustizialismo in questo caso si mangeranno un'abbondante porzione di merda. E si faranno male». E lo stesso «menù» indigesto per Giggino Di Maio e compagni, lo prevede il senatore del Carroccio Paolo Arrigoni: «Ma come fanno a votare contro Matteo? Vogliono la crisi, le elezioni? I grillini si sono messi in un *cul de sac*. Bastava che avessero capito per tempo che quella di Salvini sui migranti della Diciotti, fu una scelta politica. E, invece, si sono fatti prendere dal *raptus*, dalla scorciatoia del processo e ora debbono tornare indietro».

O per ignoranza, o per un raptus, o per quel richiamo della fo-

resta che per grillini e Pd è l'idea che bisogna assecondare sempre e comunque i magistrati, sta di fatto che i primi ora debbono fare capriole e salti mortali per tentare una conversione a U, per passare da un «sì» all'autorizzazione al processo del vicepremier leghista, ad un «no»; i secondi, invece, debbono fare i conti con una crescita dei consensi della Lega. E già, perché il «giustizialismo» poi nelle urne non paga. Ne sa qualcosa il Cav che sulla figura del martire ha costruito le proprie fortune in politica. Tant'è che la maga dei sondaggi, Alessandra Ghisleri, dopo le polemiche sull'autorizzazione al processo di Salvini e quelle per i 47 immigrati blocca-

ti sulla Sea Watch, in 24 ore ha registrato un aumento dei consensi per il Carroccio - che pure nelle ultime settimane era in fase discendente - dell'1,8% (ora lo valuta al 33,7%). I grillini invece sono precipitati al 24% (perdendo più di un punto), il Pd è sceso al 16%, mentre Forza Italia, pur perdendo qualche decimale, è rimasta sul 10%. «Se continueranno a fargli questi piaceri - commenta con il tono del tecnico la Ghisleri - alle europee porteranno Salvini al 40%, ripeterà l'exploit di Renzi».

Purtroppo, però, non c'è nulla da fare: la sinistra ha nel suo Dna questo richiamo della foresta, questa subordinazione politico-culturale verso la magistra-

tura di parte. E nei grillini questo automatismo è ancora più spiccato. Il gene è lo stesso: pensano sempre di combattere, o contenere, il proprio avversario «politico» per via giudiziaria. Due giorni fa, in una pausa della trasmissione *Porta a porta*, a un amico che gli chiedeva cosa avrebbe fatto il movimento sulla vicenda Salvini, Di Battista, il Che grillino, aveva profetizzato: «Non possiamo che votare a favore dell'autorizzazione». Becandosi una risposta piccata dal suo interlocutore: «Te e Di Maio finirete appesi come salami». Del resto dal «Dibba» non è che puoi aspettarti altro quando il Suslov del movimento, Marco Travaglio, scrive sul *Fatto*: «Votare "no" per i grillini sarebbe un suicidio politico, per l'abbraccio mortale con leghisti e forzisti a protezione di un ministro che non vuole farsi processare». Semmai il *maitre à penser* a 5stelle propone ai ministri di autodenunciarsi tutti alla Procura di Catania. In questo modo, secondo lui, ci sarebbe un pronunciamento del Tribunale, che varrebbe per il passato ma anche per i prossimi barconi in arrivo:

«Una sentenza della magistratura sarebbe molto più autorevole e auspicabile di una decisione del Senato». Sarebbe come ratificare la subordinazione del Parlamento al potere giudiziario: appunto, il richiamo della foresta. Una strada che il leghista Garavaglia liquida come «una scemenza».

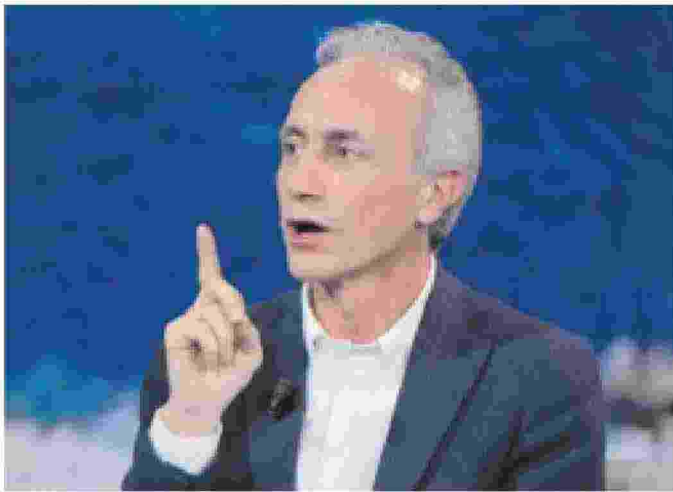
Il punto è che in questa occasione «il richiamo della foresta» ha messo il movimento nei guai. Per evitare la minaccia di crisi ed elezioni, il vertice grillino ora dovrà cercare di mutare posizione senza perdere la faccia. Per cui nell'ala «governativa» del movimento, tra i «doro-tei a 5stelle», è un fiorire di ipotesi e teorie. Conte già si è assunto la responsabilità della vicenda Diciotti in una memoria che riporta le argomentazioni sul «caso» che fece nel discorso del 12 settembre scorso: ma il problema è che di fronte alla giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato c'è il vicepremier e non lui. O, ancora, c'è l'espediente di votare contro Salvini in Giunta per poi lasciare libertà di coscienza in aula, garantendo i voti al leader leghista. Ogni fantasia è buona per salvare il

salvabile. Ma alla fine è molto probabile che, per evitare guai peggiori, i grillini dovranno bere l'amaro calice e votare contro l'autorizzazione.

E pensare che anche Salvini, all'inizio della vicenda, era stato attratto dalla suggestione di «farsi processare», di andare davanti ai giudici con il petto in fuori. Poi qualcuno l'ha fatto ragionare, gli ha spiegato che con la magistratura è meglio non scherzare. «Quando l'avvocato - racconta Ignazio La Russa, che con i leghisti ha rapporti stretti - gli ha spiegato che in un processo poteva anche finire male, Matteo ha cambiato idea: "Cribbio, fulmini e saette. Al costo di una crisi di governo bisogna evitare il processo". E non dev'essersi sbagliato se ieri in un tweet l'ex presidente del Senato, Pietro Grasso, già magistrato, commentava: «Salvini deve avere parlato con un buon avvocato. Da qui la differenza tra il leone d'agosto e l'agnello di stamattina».

Se il cambio di programma ha messo in ambascia i grillini, il «richiamo della foresta» dei magistrati non aiuterà neppure la

sinistra: l'operazione «giudiziarica» sulla vicenda Diciotti rischia di aumentare i consensi di Salvini, senza portarlo alla sbarra. E magari di nascondere una notizia ben più problematica per il governo che probabilmente l'Istat confermerà oggi: l'Italia è in recessione. Ma, si sa, è difficile emanciparsi dai vecchi vizi. La verità è che, alla fine, per affinità culturali o per avere fatto parte per tanti anni dello stesso schieramento, o, ancora, per vicinanza tra perseguitati, sul tema della giustizia la solidarietà, quella convinta, Salvini la trova nei vecchi alleati del centrodestra. Sandra Lonardo, senatrice di Forza Italia e consorte di Clemente Mastella, vittima di quell'inchiesta, da cui è stata assolta, che portò alla crisi del governo Prodi nel 2008, spiega: «Io voterò convintamente contro l'autorizzazione a procedere per Salvini, anche se su una vicenda dolorosa per me, i leghisti non fecero altrettanto. Quello che c'è di buono è che Salvini, con le sue minacce, sta imponendo il garantismo anche al giustizialismo 5stelle». Già, per amor di governo, anche i grillini sono disposti a cambiare pelle.



**ISPIRATORE** Marco Travaglio detta la linea ai 5s sul «Fatto»

*La moglie di Mastella, senatrice di Fi: «Voterò No, ma il Carroccio con me...»*

*Il «consiglio» di Travaglio: l'abbraccio con leghisti e forzisti mortale per il M5s*



Codice abbonamento: 065861







































